SENATO DELLA REPUBBLICA

6ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1957

(106ª Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegno di legge:

« Provvedimenti per l'educazione fisica » **(2120)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e rinvio):**

PRESIDENTE *Pag.* 1430, 1431, 1433, 1434, 1435, 1437
DI ROCCO 1434
FERRETTI 1331, 1435, 1436, 1437
MERLIN Angelina 1434, 1435
ROFFI 1431
RUSSO Luigi 1433, 1434, 1435
RUSSO Salvatore 1434
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 1435, 1436
TIRABASSI, *relatore* 1430, 1434, 1435

La seduta è aperta alle ore 12.

Sono presenti i senatori: Canonica, Caristia, Ciasca, Corsini, Di Rocco, Donini, Menotti, Merlin Angelina, Negroni, Paolucci di Valmaggiore, Ponti, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Barbaro è sostituito dal senatore Ferretti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

ROFFI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Provvedimenti per l'educazione fisica » (2120) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'educazione fisica », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

TIRABASSI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge di iniziativa ministeriale, che porta per titolo « Provvedimenti per l'educazione fisica », è già stato approvato dalla Camera dei deputati il 2 agosto 1957. Si tratta di un provvedimento molto atteso dalla scuola in genere e dai professori di educazione fisica in particolare, perchè con esso si intende porre un certo ordine in una materia per la quale, pur essendovi stata (dopo l'assunzione da parte della Pubblica istruzione delle competenze che gli insegnanti di educazione fisica avevano quando fu istituita la G.I.L.) tutta una serie di provvedimenti, non si era avuta una organica soluzione.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame cerca di porre un ordine, che mi sembra buono, in tutta questa materia, sia per quanto riguarda la educazione fisica come insegnamento, sia per il personale.

Giunto qui al Senato il disegno di legge e sparsasi la voce che ne ero il relatore, mi sono

pervenute infinite lettere e molti ordini del giorno ed anche alcune commissioni hanno chiesto di essere ricevute. Non tutti effettivamente sono d'accordo sulla validità del disegno di legge, così come è stato approvato dalla Camera dei deputati.

In genere possiamo distinguere questi interventi in tre gruppi. Un gruppo, molto numeroso in verità, è ansioso di vedere sistemata tutta la materia ed approvato il disegno di legge così come è venuto dalla Camera. Ciò non è possibile perchè è necessario che noi rivediamo il disegno di legge, che contiene delle mende ed anche errori materiali. Vi è un altro gruppo che desidererebbe fossero apportati emendamenti e ci indica quali dovrebbero essere. Infine, vi è un terzo gruppo che teme col presente disegno di legge il risorgere di una specie di G.I.L., una specie di organismo verticale come l'E.N.E.F., o l'Opera nazionale balilla, e vorrebbe che si rimaneggiasse quasi tutto il disegno di legge. Si potrebbe aggiungere un altro gruppo ancora, che si interessa di quella parte che riguarda gli istituti superiori di educazione fisica, e che vorrebbe che il disegno di legge si preoccupasse dello statuto, delle materie e dell'insegnamento negli istituti superiori di educazione fisica.

Noi abbiamo avuto alcuni scambi di idee con i colleghi e siamo arrivati alla conclusione che effettivamente il disegno di legge vada riveduto in alcune parti, ma che, nella sua sostanza, possa essere accolto. Ciò vale anche per le critiche rivolte da un certo gruppo all'articolo 7. Tale articolo è così formulato: « È istituito, presso il Ministero della pubblica istruzione alle dipendenze del Ministro, il servizio centrale per l'educazione fisica e sportiva nelle scuole secondarie statali dei vari ordini e gradi. Il servizio esercita la vigilanza sull'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva e ogni altra attribuzione demandata dalle leggi e dai regolamenti, in materia di istruzione secondaria, al Ministero della pubblica istruzione ».

Ora, io ritengo che questo articolo, tanto discusso, possa rimanere, perchè non dobbiamo avere il timone che si ritorni ad una organizzazione verticale dei professori di educazione fisica, in quanto tutto il servizio dell'educazione fisica passa alle dipendenze del Ministro della pubblica istruzione e non è più un'organizzazione a sè, autonoma. Nè, d'altra parte, potrebbe accogliersi il principio che i professori di educazione fisica dipendano dalla direzione generale da cui dipende la scuola presso cui insegnano. Se ciò è forse possibile per le grandi, non è possibile assolutamente nelle piccole sedi, dove il professore di educazione fisica in genere fa le sue ore prestando servizio in scuole di diverso tipo: per esempio, alcune ore alla scuola media ed altre ore alla scuola di avviamento, tipi di scuole che dipendono da due diverse direzioni generali. Ciò comporta che non si saprebbe a quale ruolo attribuire quell'insegnante.

Si tenga presente, poi, che non si tratta di un numero eccessivo di insegnanti, ma soltanto di seimila professori circa, mentre una direzione generale, come quella dell'istruzione classica, ha oltre 40.000 dipendenti fra insegnanti e addetti ad altri servizi. Questi sei mila professori di educazione fisica potrebbero, dunque, avere un ruolo a sè, alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, il quale dovrebbe organizzare i servizi dell'educazione fisica, organizzare l'insegnamento tramite un servizio speciale, che si occuperebbe dell'attrezzatura delle palestre, della possibilità di avvicinare l'educazione fisica di tipo scolastico anche un po' allo sport in genere e, nello stesso tempo, si occuperebbe della sistemazione del personale insegnante di educazione fisica.

Se questo punto nevralgico del disegno di legge potesse essere accolto dai colleghi, si tratterebbe di apportare semplicemente piccoli emendamenti e tutto il disegno di legge potrebbe andare sollecitamente in porto.

Si tratta di sistemare tutto l'insegnamento dell'educazione fisica, si tratta di dare una sistemazione ai 4.000 insegnanti che si trovano in una situazione di incertezza da oltre dieci anni.

Come dicevo, il punto nevralgico della questione è nell'articolo 7; per il resto si tratta di emendamenti marginali che ritengo possano essere accettati da tutti i colleghi.

Vorrei che la discussione avesse inizio su questo articolo 7, perchè, trovati i punti di coincidenza su questo articolo, il resto sarà più facile.

ROFFI. Riconosco che il problema centrale di tutto il disegno di legge è quello posto dall'articolo 7. Sembrava, in un primo tempo, che il punto di vista concorde — almeno di coloro che si sono consultati — fosse quello di accogliere l'articolo limitandone però la portata; nel senso di dare a questo servizio centrale solo compiti di organizzazione delle palestre e di coordinamento delle attività parascolastiche.

Successivamente questo primo parere, in seguito ad un più approfondito studio ed a contatti con delegazioni diverse — ed il relatore potrà confermarlo — è stato da taluni mutato. Probabilmente anche io giungerò a mutare parere, ma poichè procediamo con metodo democratico, vorrei a mia volta consultarmi ancora con alcuni rappresentanti delle categorie interessate.

Essendosi verificato soltanto ieri sera questo mutamento nell'atteggiamento del relatore, mutamento giustificato da ragioni serie e di cui do pieno atto al relatore, chiederei un breve rinvio della discussione che mi consenta oggi pomeriggio di ridiscutere il problema con gli interessati.

PRESIDENTE. Possiamo rinviare a venerdì, cioè a dopodomani, ogni deliberazione. Intanto possiamo proseguire nella discussione generale.

FERRETTI. Sono venuto qui in sostituzione dell'amico e collega Barbaro. Ma confido di avere le carte in regola, poichè fui a suo tempo l'ultimo presidente di quell'Accademia di educazione fisica che è oggi divenuta l'Istituto superiore di educazione fisica. Rammento questo, perchè allora, in quella veste, mi battei affinchè i giovani che uscivano dall'Accademia avessero il titolo di dottore.

Ho, dunque, da tempo sposato la causa di questi insegnanti d'educazione fisica, bollati con la qualifica di « maestri di ginnastica », di fronte agli altri insegnanti. Una vera ingiustizia, questa, perchè chi ha la maturità classica o scientifica e fa un corso pluriennale diretto da professori d'università non può essere sottovalutato come non deve esser sottovalutata la materia che egli insegna. Sono quindi assolutamente favorevole alla maggior dignità degli educatori del fisico e della materia da loro insegnata. Devo però convenire che un ruolo speciale, almeno per ora, è, secondo me, più favorevole a questa categoria, come ho detto più volte, anche per quanto riguarda il trattamento di carriera. Purtroppo, questo è un problema che si dibatte fin dal 1861, da quasi un secolo; poichè, si è sempre discusso sul come formare gli insegnanti. In base al titolo di studio richiesto, nasce il loro inquadramento nel ruolo degli insegnanti. Si pensò, con corsi speciali per laureati in lettere, in scienze e in altre discipline, di scegliere fra questi docenti gli insegnanti di educazione fisica. Poi, con criterio opposto, si crearono questi insegnanti con la figura di semplici maestri o anche meno. Più tardi, si venne alla soluzione intermedia del ventennio, con un corso universitario di tre anni che non basta per ottenere il titolo di dottore.

Quanto al metodo, poi, ci sono due modi di fare l'educazione fisica: quello tedesco, della ginnastica e quello inglese od anglosassone, dell'esercizio sportivo. Il nostro temperamento ci porta più alla seconda soluzione. Gli inglesi, d'altra parte, non fanno altro che rifarsi a Vittorino da Feltre e agli altri nostri maestri rinascimentali nel campo dell'educazione fisica. L'insegnamento di questa materia deve, dunque, consistere, soprattutto, in esercizi all'aria aperta, sia pure con ogni controllo scientifico: il correre e il saltare costituisce la vera educazione fisica. Gli esercizi agli attrezzi, in palestra, furono giustamente definiti « ginnastica delle scimmie »; le parallele, la sbarra, gli anelli obbligano, infatti, a muoversi in sospensione, mentre l'uomo è fatto per camminare. Si arriva così alle ipertrofie muscolari dei ginnasti, con braccia e tronco possenti ma con gambe sottili . . .

In Italia, purtroppo, la polemica sull'insegnamento dell'educazione fisica ebbe toni drammatici, all'epoca del Baumann, che si pose contro la scienza universitaria impersonata dal Mosso, il quale sosteneva appunto lo sport, che è il modo più fisiologicamente sano di educare i giovani. Inoltre, altra cosa è compiere esercizi in palestra chiusa e polverosa, altro il correre e il saltare all'aperto, perchè già il fatto di muoversi all'aperto è un esercizio fisico. Ora, è successo, durante il passato ven-

tennio, che un grande maestro, Giovanni Gentile, il quale aveva pur sostenuto l'unità fisico-psichica dell'individuo, con un gesto stranissimo, staccasse l'educazione fisica dalla scuola, nella riforma della scuola che porta il suo nome. Fu una cosa inconcepibile, in un genio come lui. Si creò così quel famigerato E.N.E.F. che accentuò tutti i guai preesistenti in questo campo. Questa riforma ridusse praticamente a zero l'educazione fisica, poichè, tra l'altro, i ragazzi di un liceo, che avevano la palestra in casa, dovettero andare a farla in palestre lontane tre chilometri...

Per reinserire l'educazione fisica nella scuola, anzichè un Servizio od Ispettorato o Direzione generale, fu creato addirittura un Sottosegretariato che ebbe però brevissima vita. Questo Sottosegretariato era, infatti, troppo differenziato e indipendente di fronte al Ministero. Si ebbe cioè un reinserimento solo formale.

Ora si compie un reinserimento sostanziale nel Ministero con questo articolo 7. Ma come si inserisce la materia e come si inseriscono gli insegnanti? Per quanto riguarda la materia, il Ministero, devo riconoscerlo, durante i Governi succeduti al ventennio, ha formato un'organizzazione veramente lodevole. Sono stati organizzati, con l'aiuto del C.O.N.I., presso i vari Provveditorati, centri sportivi, col compito di una sostanziale integrazione sportiva dell'educazione fisica, aggiungendo agli esercizi ginnastici a corpo libero o con attrezzi leggeri (appoggi Baumann, bastoni Jaeger) le gare sportive, che sono dette parascolastiche ma che in verità sono ufficiali, poichè tutte le autorità scolastiche le promuovono e assistono alle solenni premiazioni dei vincitori.

Dobbiamo, dunque, essere favorevoli all'articolo 7, perchè, anzitutto, in virtù di esso, alla ginnastica si aggiunge lo sport. Non si parla, infatti, in esso soltanto di ginnastica ma anche di sport.

Per quel che riguarda gli insegnanti di educazione fisica, ripeto che essi posseggono caratteristiche proprie e non hanno niente da temere col distinguersi dagli altri.

Certo anche questi problemi saranno risolti solo se ci saranno i denari occorrenti. Si dice, ad esempio, che « ogni scuola deve avere un campo ed una o due palestre ». Va benissimo! Ma chi paga? Il sistemare campi, il costruire palestre, che poi bisogna attrezzare, è un problema di mezzi. Per quello poi che riguarda la sistemazione degli insegnanti, mi pare che la legge si può accettare così com'è.

Io avevo chiesto la parola soprattutto per illustrare, in breve, un emendamento alla seconda parte dell'articolo 15, che riguarda la sistemazione generale degli insegnanti.

Mi rivolgo a voi, non da uomo di partito a uomini di partito nè, se consentite, da senatore a senatore ma da uomo a uomini, soltanto per un atto di coscienza e vorrei che ciascuno mi ascoltasse, più che con gli orecchi, col cuore. Ci furono dei giovani che nel 1940 si sentirono portati alla scuola di educazione fisica come altri si indirizzarono alla medicina, altri alla legge, altri alle scienze. Nel 1943, in seguito alla caduta del fascismo, successe una cosa che non ha precedenti, nè in Italia nè all'estero. Si disse: quest'accademia si chiama fascista (ma, vedete che cosa curiosa, giacchè in quella epoca tutto si chiamava fascista) quindi va soppressa. Insomma, chissà perchè, ci fu una specie di persecuzione di carattere particolare contro quest'accademia. Per ben otto anni, essa rimase chiusa ed il Governo — mancando i diplomati con corso regolare di studi — dovette provvedere, per l'insegnamento di questa materia, con gente di tutti i tipi, ripescando vecchi elementi, improvvisandone altri, di origine quanto mai disparata. Come un tempo, nello nostra storia post-risorgimentale, si dettero cattedre di lettere per il solo titolo d'aver ben combattuto sui campi di battaglia, così si ebbero, tra il 1945 ed il 1950, questi educatori del fisico improvvisati

Questa *vacatio studiorum,* questa chiusura dell'Accademia durata otto anni, avrebbe continuato il suo corso, con tutti gli inevitabili mali, se alla fine il C.O.N.I. con un po' di soldi, provenienti, come si sa, dal Totocalcio, non si fosse interessato perchè si potessero fare i corsi integrativi per i giovani obbligati a interrompere gli studi nel 1943.

Aggiungo che il denaro *non olet,* comunque procurato, se impiegato per nobili finalità.

L'emendamento che propongo io è che a questi giovani si dia l'anzianità non dal 1° ottobre 1950, come vorrebbe l'articolo 15, ma dal 1° ottobre 1946, perchè quel che è successo

non è colpa loro. *Ad impossibilia nemo tenetur*: essi non poterono materialmente acquistare il titolo come gli altri. Visto che tanti di essi avevano già compiuto il loro periodo scolastico nel 1943 (molti di loro, pur non avendo il diploma, vennero utilizzati nell'insegnamento) perchè si vuol togliere loro questa legittima anzianità di carriera?

Vi prego quindi di accogliere queste mie considerazioni a favore dell'emendamento proposto.

PRESIDENTE. L'emendamento, in sostanza, propone di sostituire, al secondo comma dell'articolo 15, le parole « con effetto dal 1° ottobre 1950 » con le altre: « con effetto dal 1° ottobre 1946 ».

Si tratta comunque di una questione particolare che esamineremo quando verrà in discussione l'articolo 15.

RUSSO LUIGI. Per la regolarità e la celerità dei nostri lavori, riterrei utile che il relatore dicesse sin d'ora quali sono gli emendamenti ed i ritocchi che egli propone a questo disegno di legge. Avremo in tal modo più precisi elementi per il nostro studio.

PRESIDENTE. Circa l'articolo 7 sono state prospettate due soluzioni. Una è che i professori di educazione fisica dipendano dalle varie direzioni generali, classica o tecnica, a seconda del tipo di scuola presso cui insegnano. L'altra è che i professori non siano inquadrati in una direzione generale ma dipendano da un Ispettorato centrale dipendente a sua volta dal Ministero: soluzione che sembra più opportuna, chè non sempre si può inquadrare un professore in un solo ordine di scuole, specialmente nei piccoli centri, per la ragione che nei piccoli centri non sempre si raggiunge il numero di ore sufficiente in un solo tipo di scuola ed occorre, per completare l'orario, ricorrere a scuola d'altro tipo. Ne consegue ovviamente che un professore di educazione fisica nelle scuole di avviamento è costretto a completare l'orario, ad esempio, nella scuola media. In tale caso, quale è la direzione generale da cui dovrebbe dipendere? Si è proposto, per risolvere questo quesito, di prendere in considerazione quel tipo di scuola ove il professore predetto tenga il maggior numero di ore, per farlo dipendere dalla relativa direzione generale. Si può tuttavia osservare che se tale situazione si verifica in un anno, non si verificherà probabilmente l'anno venturo a causa degli spostamenti di orario e di numero di ore. Un professore che quest'anno dipende dalle tecniche, l'anno venturo potrebbe dipendere dalle classiche; si avrebbe così un continuo passare da una ad altra direzione generale.

D'altro lato c'è il fatto che, volere o non volere, le direzioni generali spesso agiscono per compartimenti stagni, e ciascuna si regola per proprio conto.

Questa materia — l'insegnamento dell'educazione fisica — che è la stessa, corre il pericolo di essere impartita in un modo diverso secondo che dipenda da una o da un'altra direzione generale. Prendiamo, ad esempio, l'insegnamento del francese o del latino. La lingua che si insegna in un tipo di scuola è diversa da quella che si insegna in un altro tipo. Altro è il francese del liceo scientifico ed altro il francese della scuola di avviamento o della scuola media. L'educazione fisica, invece, è sempre la stessa, in quanto mira allo stesso scopo di sviluppare l'organismo. Ora se si affida a due diverse direzioni generali, a parte il fatto che si sposta la naturale unità dell'insegnamento, anche per quanto si riferisce alle palestre ed alle attrezzature, si potrebbe verificare una diversità di criteri, cosa questa da eliminare.

Si era pensato di affidare gli insegnanti di educazione fisica e le attrezzature alle varie direzioni generali, ma, in un secondo momento, considerato il problema così come si presenta nei piccoli centri, date le difficoltà reali cui si va incontro, si è venuti nella decisione che valga meglio affidare ad un ufficio autonomo tutti i professori di educazione fisica, sempre però alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione.

Appunto perchè l'Ispettorato per l'educazione fisica dipenderà dal Ministro, non vi è timore alcuno che possano ripetersi gli inconvenienti cui andava incontro l'organizzazione del tempo fascista.

Questa soluzione, così come è stata strutturata proprio dagli articoli 7 e 15 e da altri

articoli in cui questa realtà si applica, mi pare che sia la migliore.

RUSSO LUIGI. Non pretendevo che si entrasse nel merito; desideravo conoscere quali sono gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Mi sono dilungato anche per spiegare l'atteggiamento del senatore Roffi, il quale, in un primo momento, era dell'opinione che fosse preferibile l'inquadramento dei professori di educazione fisica entro le direzioni generali. Ripensandoci meglio su e scambiate le idee con noi, mi pare che egli ora propenda ad abbracciare la soluzione proposta nel comma secondo dell'articolo 7. Egli ha chiesto un breve rinvio per parlarne con suoi colleghi di partito. La richiesta del senatore Roffi mi sembra accettabile ed io l'ho interrotto solo per dirgli che l'accettavo e che si potrà riprendere la discussione su questo punto venerdì prossimo, per arrivare possibilmente ad un voto unanime.

Rimandiamo perciò la discussione su questo punto a domani l'altro, venerdì.

Resta ora di sentire, giusta la richiesta del senatore Russo Luigi, se vi sono altri emendamenti oltre quelli relativi all'articolo 7.

MERLIN ANGELINA. Questa legge vuole porre ordine in un settore dove regna l'anarchia e sussistono i più svariati interessi di categoria spesso in contrasto fra di loro. Quale è il nostro scopo? Di fare delle buone leggi cercando di non aumentare l'anarchia.

Noi abbiamo già avuto colloqui con gli interessati. Cerchiamo ancora di riunirli e vediamo nei prossimi giorni di ottenere una pacificazione fra loro affinchè ci sia la concordia fra noi.

Noi dobbiamo far sì che gli insegnanti siano contenti perchè la scuola vada bene.

Sono perciò favorevole alla proposta del senatore Roffi, di un breve rinvio che consenta ulteriori contatti con le categorie interessate.

DI ROCCO. Sono convinto della bontà dell'articolo 7 nella formulazione trasmessaci dalla Camera: non vedo come si possa non convenire sulle ragioni addotte a favore della unicità del ruolo e dell'organo centrale di coordinamento. Ma mi domando perchè si debba parlare di servizio centrale e non si possa addirittura costituire una direzione generale. Su tale punto desidererei qualche chiarimento dal rappresentante del Governo.

RUSSO SALVATORE. Mi sembra che nessuno abbia toccato un punto assai importante: il problema cioè del voto di educazione fisica e della sua rilevanza nella formazione delle medie.

Se si vuole ridare prestigio all'insegnamento di educazione fisica, bisogna considerare anche la opportunità che il voto di educazione fisica valga quanto gli altri e non sia computato solo negli istituti magistrali.

TIRABASSI, *relatore*. Gli emendamenti da apportare riguardano gli articoli 9, 14, 15 e 24.

L'articolo 9 riguarda il servizio periferico, che è un serviziodi coordinamento presso i Provveditori agli studi; vi si dice che questo servizio di coordinamento presso i Provveditori agli studi è espletato da un preside o da un insegnante di ruolo di scuola statale Ora mi pare che qui sia un po' menomato il professore di educazione fisica. Propongo pertanto che, invece di dire « un preside od un insegnante di scuole secondarie statali » si dica « un insegnante di ruolo di educazione fisica ».

PRESIDENTE. All'articolo 9, quarto rigo, dovremmo quindi sopprimere le parole « di un preside o ».

TIRABASSI, *relatore*. Vi è, poi, un emendamento all'articolo 14. Come già il Presidente e anche altri hanno detto, gli attuali professori di educazione fisica si dividono in diverse categorie. Ci sono professori di ruolo che ormai avevano acquisito il titolo di professori di educazione fisica. Poi, durante questa *vocatio studiorum*, a cui accennava il senatore Ferretti, si sono assunti per l'insegnamento maestri elementari, farmacisti, ragionieri, veterinari, ecc. Ora, in questa legge, che tende appunto a sistemare nei ruoli questi professori, si giunge ad un certo punto ad immettere fra i professori ordinari questi che non hanno dei titoli di studio *ad hoc*, ma che hanno seguìto

presso i Provveditorati agli studi un corso accelerato per l'insegnamento. Ritengo che non sia possibile immettere nei ruoli ordinari chi non abbia titoli specifici a meno che non si sottoponga ad esame dopo aver avuta l'abilitazione secondo la legge n. 1440.

Nel terzo comma dell'articolo 14, perciò, dove dice « e per l'altra metà mediante concorso sempre per titoli » si dovrebbe dire invece: « e per l'altra metà mediante concorso per titoli ed esami ». Ci sono alcuni che vorrebbero far prima conseguire il titolo a questi insegnanti e poi immetterli nei ruoli; questo è eccessivo. Per me è sufficiente l'esame.

Poi c'è l'articolo 24: e qui sono d'accordo col senatore Ferretti — e con quanti altri colleghi hanno sostenuto la stessa tesi — di portare il corso universitario da tre a quattro anni.

FERRETTI. Con il conferimento del titolo di « dottore ».

TIRABASSI, *relatore*. Il triennio universitario per la nomina dell'insegnante di educazione fisica ha un programma vastissimo: oltre 40 esami; e non è assolutamente possibile che tale programma possa essere svolto in soli tre anni. E, naturalmente, se questo è un corso universitario, spetta a chi lo segue e si diploma il titolo di dottore.

PRESIDENTE. Senza dubbio: la legge dice che è un istituto universitario e pertanto si avrà il titolo di « dottore in educazione fisica ».

C'è tuttavia una considerazione di carattere formale da fare, circa l'aumento degli anni da tre a quattro: in questo caso bisognerebbe portare ancora una volta il disegno di legge alla Commissione finanze, in quanto il prolungamento del corso comporta una maggiore spesa.

TIRABASSI, *relatore* Circa l'emendamento proposto dal senatore Di Rocco, mi rimetto al Governo il quale solo può giudicare se sia più opportuna l'istituzione di una direzione generale o di un servizio presso il Ministero della pubblica istruzione, alle cui dipendenze gerarchiche dovrebbe essere posto l'Istituto superiore di educazione fisica.

PRESIDENTE. Bisogna altresì esaminare la proposta del senatore Ferretti, quella cioè di conferire agli insegnanti di cui all'articolo 15 l'anzianità dal 1946 anzichè dal 1950.

RUSSO LUIGI. Mi permetto far rilevare che anche per questo emendamento occorre il parere della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Vi è poi un altro punto da esaminare: quelli che hanno il titolo del Magistero della donna, possono essere ammessi a questa facoltà?

MERLIN ANGELINA. A questo riguardo debbo dire che ho avuto delle alunne che volevano diventare insegnanti di ginnastica ed hanno dovuto prendere prima il diploma di maestre elementari.

TIRABASSI, *relatore*. Noi abbiamo commesso un'ingiustizia verso gli istituti tecnici femminili: abbiamo impedito ai diplomati l'accesso a tutte le facoltà universitarie. Si può quindi riparare, ammettendo alla facoltà in parola tutti coloro che siano in possesso di una licenza di scuola media superiore.

PRESIDENTE. Discuteremo anche di questo.

Ora vorrei pregare il rappresentante del Governo di dirci qualcosa sulle proposte che sono state avanzate nel corso di questa discussione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La posizione del Governo in questa discussione è abbastanza complicata, poichè si trova a dover far fronte ad obiezioni opposte formulate da due diverse Commissioni. Alla Camera è stato difficilissimo salvare un certo nucleo di servizi centrali, perchè si voleva che i professori di ginnastica facessero capo alle rispettive direzioni. Anche la istituzione di un « Servizio », gerarchicamente più umile, sembrava desse troppa autonomia.

Ora è evidente la necessità di contemperare i pareri delle due Assemblee, per non andare incontro ad ulteriori difficoltà sulla sostanza della questione. Perciò la forma del Servizio mi sembra più rispondente alle funzioni di questi insegnanti. Mi sembrerebbe invece eccessivo che, per una materia di insegnamento, si costituisse una direzione generale autonoma; anche perchè in tal modo si verrebbe a creare un precedente pericoloso, per la concessione di altre autonomie.

Poichè, d'altra parte, tutta questa materia è in fase di riordinamento e di studio non è escluso che questo Servizio possa inserirsi in futuro nell'attività della direzione che verrà forse destinata all'assistenza della gioventù.

FERRETTI. Tale inserimento diminuirebbe un po' troppo il prestigio degli insegnanti di educazione fisica.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Servizio resterebbe comunque autonomo; la sua dipendenza sarebbe, per così dire, agli effetti della competenza amministrativa. Ma per il momento questa forma del Servizio — che è qualche cosa di meno della Direzione, ma che funziona autonomamente come la Direzione, senza suscitare diffidenze o prevenzioni delle direzioni generali — sembra sia più rispondente alle necessità di buon funzionamento di questo settore.

D'altra parte vi è un altro Servizio, quello dell'Edilizia scolastica, che funziona magnificamente, con autonomia assoluta e che ora — che si è sbloccato il sistema dei finanziamenti — va ancora meglio ed è più rispondente alle esigenze.

Ritengo insomma che l'istituzione di un Servizio per l'educazione fisica sia la forma più rispondente allo scopo.

A proposito dell'articolo 9 e della questione del coordinatore è evidente che esso sarà normalmente un insegnante di educazione fisica, ma non è forse opportuno porre nella legge una formula troppo vincolante e limitativa; può darsi anche il caso, infatti, che in una certa città, ad esempio, vi sia un preside appassionato di educazione fisica e non vi sia, per contro, un insegnante di educazione fisica che possa assumere l'incarico di coordinatore.

Quel che conta è che sia un insegnante di ruolo, come dispone la legge. Nei grandi centri, come Milano o Roma, la scelta di un preside potrebbe forse conferire più importanza che non la scelta di un semplice insegnante.

Ho poi qualche esitazione per l'emendamento all'articolo 15 del senatore Ferretti. Non sono bene informato sulle ragioni che hanno indotto a fissare la data del 1950 e, d'altra parte, mi pare che non ci sia nessuna categoria di insegnanti che abbia potuto iniziare il servizio di ruolo nel 1946, perchè neanche per altre materie vi sono stati concorsi...

FERRETTI. Qui si tratta di insegnanti che, avendo già fatto il corso, essendo bravissimi, venivano utilizzati...

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ma i primi concorsi sono stati indetti nel 1946, espletati nel 1948 e gli insegnanti hanno iniziato l'attività nel 1949. Tuttavia, mi impegno ad assumere informazioni più complete e assicuro di non avere pregiudizi di sorta...

FERRETTI. Di questo sono sicuro.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Così pure, direi di andare adagio nell'aumento della durata dei corsi: non abbiamo un programma per riempire quattro anni di studio...

FERRETTI. Si tratterebbe, con la mia proposta, di mettere la facoltà di educazione fisica alla pari con le altre facoltà...

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Debbo far presente che vi è anche una difficoltà di ordine finanziario. Per una modifica dei programmi, comunque, dovremmo sentire il parere del Consiglio superiore dell'istruzione.

FERRETTI. Al Ministero c'è già in proposito una pratica da tempo allestita, con il relativo deliberato del Consiglio superiore, in cui era stato accolto il principio di portare da 3 a 4 anni la durata dei corsi e di conferire

il titolo di dottore. Era già pronto il decreto. L'onorevole rappresentante del Governo potrà accertarsi facilmente di quanto dico.

PRESIDENTE. Mi sembra che non conti nulla se il corso è di tre anzichè di quattro anni.

FERRETTI. L'essenziale è che a coloro che hanno frequentato questi corsi sia riconosciuto il titolo di dottore. Non vorrei che con un corso triennale questo non si potesse ottenere.

PRESIDENTE. Penso che questo primo scambio di idee sia stato utile a chiarire molti punti del disegno di legge.

Il seguito della discussione di questo provvedimento è rinviato alla prossima seduta che avrà luogo dopo domani, venerdì.

La seduta termina alle ore 12,20.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.